

L'idea nasce dal contrasto. Se nessuno vi dice che avete torto, voi non sapete più di possedere la verità. Il giorno della vittoria dell'unico ideale di vita, la lotta ricomincerebbe, perché è assurdo che gli uomini si contentino del nulla. L'uomo, la famiglia non si concepivano sradicati dalla terra, dalla casa, dal comune; e sono questi sentimenti che partoriscono anche l'attaccamento e la devozione alla patria e lo spirito di sacrificio, in cui soltanto germogliano gli Stati saldi. È preferibile l'equilibrio ottenuto attraverso la discussione ed a lotte a quello imposto da una forza esteriore. La soluzione imposta dal padrone, dal governo, dal giudice, dall'arbitro nominato d'autorità può essere la ottima; ma è tenuta in sospetto, appunto perché viene da altri. L'uomo vuole sapere perché si decide e vuole avere la illusione di decidere volontariamente. Bisogna lasciare rompersi un po' le corna alla gente, perché questa si persuada che lì di contro c'è il muro e che è vano darvi di cozzo. Nella lotta e nella discussione si impara a misurare la forza dell'avversario, a conoscerne le ragioni, a penetrare nel funzionamento del congegno che fa vivere entrambe i contendenti. Le riforme per essere sul serio efficaci mi ostino a dire che debbono essere gradualità. [...] A un passo dopo l'altro si arriva lontani. A far le cose, d'un colpo si precipita. Ma non è tollerabile che in una società civile vi siano uomini i quali senza loro colpa, pur con la maggiore volontà di lavorare, non abbiano i mezzi per poter elevarsi. La società deve darli, non a tutti di poter elevarsi. L'uomo ridotto così ad essere semplicemente esecutore, e delle disposizioni venute dall'alto non è più un uomo; non è più l'uomo che pensa ed opera con la sua testa, è uno schiavo, anche se non lo sembra. Quando egli dipende in tutto e per tutto dall'autorità superiore, perde ogni senso di iniziativa. La società ideale non è una società di gente uguale l'una all'altra; è composta di uomini diversi, i quali trovano nella diversità medesima i propri limiti reciproci. Noi vogliamo, perché liberali, tutto ciò che giovi ad elevare, a perfezionare, ad arricchire spiritualmente la persona umana; tutto ciò che ricrei e rafforzi nell'italiano la consapevolezza della propria dignità di uomo e di cittadino; noi non vogliamo e respingeremo assolutamente tutto ciò che contribuisca a fare dell'uomo un servo, un dipendente, un conformista, un ripetitore di parole d'ordine e di frasi fatte. Liberalismo è la dottrina di chi pone al di sopra di ogni altra meta il perfezionamento, la elevazione della persona umana. È una dottrina morale, indipendente dalle contingenze di tempo e di luogo. Senza vincoli nessuna società civile può esistere. Noi perciò dobbiamo soltanto porci questo problema: il vincolo che noi proponiamo, i vincoli che noi stabiliamo per l'attività degli uomini, sono vincoli i quali siano liberali o il liberali. Questa è la domanda. Non che ci debbano essere mai dei vincoli, ma se quelli che noi stabiliamo siano vincoli entro i quali l'uomo può liberamente svolgere la sua attività. Bisogna persuadersi che, se vogliono guadagnare molto, gli operai debbono fare del loro meglio perché il capitale sia impiegato nel modo più produttivo ed economico possibile. Parra un paradosso, ma è indubitato che allora gli italiani riusciranno ad elevare durevolmente le loro sorti, quando diventeranno più gelosi cultori degli interessi del capitale che non siano i capitalisti medesimi. Si lascino gli imprenditori liberi di scegliere i loro operai nel modo che credono fra i lavoratori indipendenti o fra quelli associati; e si lascino gli operai liberi di scegliere fra le varie forme di associazione quella che essi riterranno più adatta al raggiungimento dei loro scopi: leghe, camere del lavoro, federazioni di mestiere, associazioni di resistenza e di previdenza ecc. La legge si limiti a stabilire le condizioni alle quali questi istituti potranno ottenere il riconoscimento, ed essere investite della capacità di obbligarsi in un contratto di lavoro. Non è l'amore del lucro che muove coloro che sanno la gioia del lavoro. È il piacere di fare, di perfezionarsi, di ottenere il risultato voluto. La lotta per il miliardo, in fondo, è della stessa natura della lotta per la scoperta scientifica. Il miliardo non è poi goduto, quando lo si possiede. [...]



Istituto Italiano
per gli Studi Storici



FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
ROMA
PER STUDI DI POLITICA
ED ECONOMIA



FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO



Università
degli Studi
di Napoli "Federico II"



Fondazione
Guido
e Roberto Cortese

Istituto Italiano per gli Studi Storici
la Fondazione Luigi Einaudi di Roma

con la collaborazione di
Fondazione Luigi Einaudi di Torino
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Fondazione Guido e Roberto Cortese

invitano la S.V. al convegno

Luigi Einaudi

e l'economia meridionale

mercoledì 31 marzo 2010, ore 15.00

Palazzo Filomarino

Istituto Italiano per gli Studi Storici

via Benedetto Croce, 12 - Napoli

programma

saluti di

Natalino Irti
Presidente dell'Istituto Italiano
per gli Studi Storici

Roberto Einaudi
Presidente della Fondazione Luigi Einaudi
di Roma

presiede Giuseppe Galasso

Andrea Boltho
*Mezzogiorni d'Italia e Spagna:
simili strutture, diversi andamenti*

Domenicantonio Fausto
Einaudi e l'ambiente socio-economico di Napoli

Manuela Mosca
Einaudi e Antonio de Viti de Marco

Interventi di
Pierluigi Ciocca
Domenico da Empoli
Giuseppe Guarino

per informazioni
Fondazione Luigi Einaudi Roma
segreteria
t 06 6865461 - 06 6871005
f 06 6871446
segreteria@fondazione-einaudi.it

Istituto Italiano per gli Studi Storici
segreteria
t 081 5517159 - 081 5512390
f 081 5514813
info@iiss.it